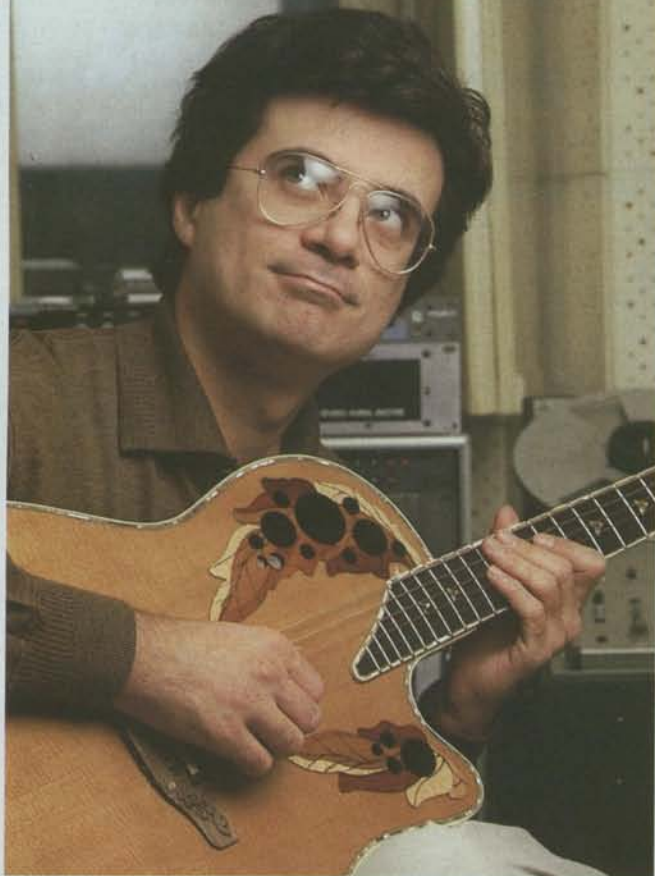


INTERVISTA DAN AR BRAS



'STRUMENTO'. UNA NUOVA COLLANA

L'etichetta milanese DDD (Drogueria Di Drugolo) ha presentato una nuova collana discografica, *Strumento*, dedicata, come è facile intuire, alla musica strumentale acustica. Produttore della serie è Riccardo Zappa, e non sorprende che, per quanto riguarda i primi quattro dischi usciti, sia la chitarra a fare la parte del leone nelle mani dello stesso Zappa (*Anthakarana Swami*), e di Walter Lupi e Franco Morone: rispettivamente negli album *Bhakta Priya* e *Stranalandia*. L'arpa da concerto infine, secondo una tendenza che sembra in rialzo, esce dall'Olimpo della musica classica grazie alle mani di Licia Consoli per fondere le sue note con quelle della chitarra del liutaio Holsman di S. Francisco, imbracciata da Giuseppe Leopizzi: l'album dei due è intitolato *Nierika*. Non traggano in inganno i titoli esotici, la musica è tutta made in Italy, e ne sono responsabili come autori gli stessi interpreti che forniscono un bel panorama di attuali e personali tendenze chitarristiche: lo hanno dimostrato dal vivo in un breve showcase che ha seguito la presentazione della collana, dimostrando in una manciata di brani tratti dai loro album, oltre al loro personale valore, il fatto che la linea di *Strumenti* è quella di lasciare la massima libertà espressiva agli artisti, e di evitare qualsiasi trucco e maquillage da sala d'incisione. La tecnologia semmai è intervenuta nell'ottima qualità della registrazione ed in alcune idee compositive in *Anthakarana Swami* di Riccardo Zappa, di cui parleremo più diffusamente nei prossimi numeri di *Chitarre*, come faremo per gli altri lavori presentati.

Ottima la veste grafica della collana, ma soprattutto la ricchezza e la cura delle note di copertina: gradevole sorpresa in ogni album, un foglio con la notazione musicale del brano più rappresentativo.

Luigi Grechi
Foto Ristori

Incontriamo il chitarrista bretonne durante il concerto milanese tenutosi al Centro Ponte delle Gabelle. Dan ha collaborato alle registrazioni del disco dell'arpista Vincenzo Zitello *Kerygma* e suonato fra gli altri con Alan Stivell, Fairport Convention. Le sue chitarre sono un'acustica costruita dal liutaio Didier Pavy, e una solid body di Guy Dudenot con pick-up midi Roland. Il suo equipaggiamento comprende sintetizzatore, pedale di volume, compressore, digital delay con 8 secondi di campionamento ed altri effetti. La sua musica è un ponte sospeso fra la tradizione della sua terra e le moderne tecnologie.

Intervista (intervengono, presenti: Vincenzo Zitello e Luigi Grechi).

– *Quando hai cominciato ad utilizzare il pedale di volume per 'tagliare' l'attacco dei suoni, e chi ti ha dato quest'idea?*

– Credo che risalga all'82, ma non so assolutamente in che circostanza. Sai, certe cose non le faccio coscientemente. Ci sono molti chitarristi che utilizzano il pedale di volume, ricordo in particolare Jan Ackermann, dei Focus. Può darsi che venga da lì.

– *Come sfrutti il digital delay con campionamento?*

– È un pedale con 8 secondi di memoria, pratico ma difficile da regolare. Permette di mettere in memoria frasi di 8 secondi o meno e di potervi suonare sopra. Non offre grandi possibilità, ma per me va bene perché non amo chi, in concerto, suona su memorie pre-registrate e tutte le sere le ripropone. Io ogni sera memorizzo 'in

diretta', brevi frasi con suoni diversi. Allora succedono cose folli, qualche volta va bene, altre meno, ed è così che mi piace perché sono io a comandare il pedale, e non viceversa: il pedale resta un oggetto.

– *Questo tipo di attrezzatura non rivela il tuo desiderio di avere altri musicisti con te?*

– Non è evidente... Amo molto suonare insieme ad altri, ma a volte ci sono cose che devo dire da solo. È vero che molti lavorano soli perché non possono avere un gruppo, o non sempre, perché costa, ma io ho bisogno di lavorare da solo. È una situazione in cui 'cucino' da solo, non devo pensare "ah, se stasera faccio così il pianista va in crisi, se suono un DO anziché un LA stasera il bassista..." ecc. Da solo posso fare anche le cose più pazze. Quando si ha un gruppo occorre una struttura abbastanza stabile, e l'unico spazio libero che hai è il momento dell'assolo...

– *I brani che hai eseguito stasera utilizzano molti intervalli di quinta: c'è una ragione 'filosofica' in questa scelta?*

– Non so niente di musica, so a malapena cos'è una quinta...

Zi.: *Questi intervalli sono molto celtici...*

– Può darsi, io sono un musicista d'istinto, suono ciò che ho voglia di dire al momento, non sono calcolatore, quando calcolo non funziona. Suono al meglio quando mi lascio completamente andare. Francamente non so neanche cos'è una quinta, non sono in grado di scrivere una sola nota e non m'interessa assolutamente. Ciò che m'interessa è dire qualcosa, e lavoro senza un metodo.



Non ho mai studiato l'armonia. Sono un bohémien della musica, un po' come i gitani che suonano senza sapere tutte queste cose: ecco, il mio stile è simile.

– *Con che tipo di chitarra hai cominciato a suonare e che tipo di musica?*

– Il rock, Bob Dylan, Simon & Garfunkel, Donovan, Bert Jansch, John Martin... questi furono i miei inizi – i Rolling Stones anche: sempre in bilico fra l'acustico e l'elettrico.

– *Quando hai cominciato a comporre?*

– Credo intorno al '75 - '76. Lo ricordo perché fu quando lavoravo in Inghilterra con i Fairport Convention.

– *Scriverti anche i tuoi testi?*

– Molto pochi, e comunque in inglese, perché trovo che sia più facile.

– *Hai imparato da solo la tecnica della chitarra?*

– Sì, ascoltando, imitando, cercandomi e trovandomi poco a poco. Oggi sviluppo esclusivamente le tecniche di cui ho bisogno.

– *Conosci Phil Manzanera?*

– L'ho incontrato in Australia con i Roxy Music, con Brian Ferry. – *Qualche elemento nel tuo brano dedicato alle balene lo ricorda da vicino: è un caso o hai seguito il suo lavoro?*

– Non conosco abbastanza la sua musica, sai, sono influenze esterne, a volte mi riascolto e sento l'influenza di Metheny, altre volte di Jansch... Ma è necessario, quando qualcuno scrive un libro vi ritroviamo anche ciò che egli ha letto. In musica è uguale: bisogna ascoltare gli altri. Comunque sei la prima persona che mi dice questa cosa di Phil Manzanera.

– *Sì, ma volevo riferirmi più che altro all'importanza, a mio avviso tutt'altro che secondaria, del fatto che un musicista d'istinto e comunque d'estrazione folklorica come tu sei, senta la necessità di servirsi di nuove tecnologie e di nuovi moduli espressivi.*

– Sì, c'è un'assimilazione dei mezzi. Credo sia necessario dominare la tecnologia, ma vi sono musicisti che 'suonano' un po' con la tecnologia. Io penso che questa debba essere al servizio del musicista, e non il contrario. Si sente molta gente assai abile tecnicamente, conoscono tutto ma non hanno niente da dire, mentre è questo che importa. Io oggi utilizzo la chitarra-synth, ma non per questo ho più cose da dire di prima: semplicemente ho più mezzi per farlo. Una volta in America du-

rante un concerto mi sono trovato con un chitarrista straordinario: aveva tutto, sembrava un'orchestra sinfonica, ma non aveva niente da dire, aveva metronomizzato tutte le sue macchine ma non ne usciva niente, e la gente restava là così...

– *Utilizzi il finger-pick solo per il pollice?*

– Sì, ho preso la cattiva abitudine di usarlo, ma vorrei farne a meno. Ieri sera l'ho perso e ho suonato senza.

– *Curi le tue unghie in modo particolare?*

– No, uso solo un prodotto per rinforzarle, ma la miglior cosa è mangiare molta insalata e formaggio.

– *Cosa hai ereditato della tradizione bretone?*

– Ah, io so cos'ho preso, ma non so come dirlo. Nelle melodie, in Bretagna, c'è qualcosa di straordinario, e anche nelle danze, ci sono delle sottigliezze, e sono queste piccole cose non evidenti che ho preso. Una melodia bretone generalmente è semplicissima. Ma è il modo di esprimerla che ne fa una cosa particolare. Persino quando faccio del rock, spesso mi rendo conto d'essere ispirato dalla musica scozzese e dalla musica bretone. Nel mio ultimo disco ho chiesto a un sassofonista bravissimo di suonare una melodia semplicissima che lui, pur avendo capito teoricamente cosa volevo, non ha saputo suonare: lì mi sono reso conto d'essere impregnato di questo 'respiro' interno della musica bretone.

Zi.: Io ho assistito spesso a interviste di questo genere e un argomento che non viene mai affrontato è quello dell'oralità, che là (in Bretagna) è fortissimo, nel senso che se tu sai cantare – come si poteva dire a Napoli 150 anni fa – vuol dire che sai muovere qualcosa nella melodia. Lì tutti i musicisti fanno questo: non imparano mai a suonare lo strumento attraverso le scale. Conosco tantissimi 'artisti' che sono la classe più schifosa della musica celtica, che suonano in quel modo negativo. Mentre chi suona la bombardina o la cornamusa ha subito questo concetto di canto e di oralità, soprattutto. E poi nella musica bretone c'è una strana coincidenza per il punto in cui è situata, che è di estrazione sì celtica, ma si congiunge anche a quella mediterranea. Cosa che non trovi in Irlanda, in Scozia. È diverso anche il concetto di doppio ritmo che hanno. E in questo c'è molto del rock, ma è un giocar-

si il tempo fra il battere e il levare.

– Sì, e un musicista troppo cartesiano farà fatica a comprendere questo perché sarà bloccato dalla sua cultura razionale. È perciò che a volte ho l'impressione di essere un musicista 'contadino', perché il contadino coltiva la terra, conosce il sole, la luna, e il pescatore lo stesso: non hanno imparato queste cose dai libri, sanno che tempo farà, dove sarà il pesce. È un po' così che io vedo la musica: è l'istante, non è razionale, è quello che viene da dire che è la verità. Ed è così che si canta in Bretagna: senza porsi alcuna domanda, è la tradizione di secoli e secoli e io ho ricevuto questo, non dai libri, ma ascoltando gli altri parlare e cantare. È straordinaria la libertà che senti, di dire quello che vuoi senza chiederti se un MI bemolle va bene con il SOL, quando sei impregnato di queste cose.

Zi.: È incredibile lavorare con lui (Bras). Quando è venuto a suonare sul mio disco ha lavorato in perfetta sintonia con Goldberg, che è uno che se non suoni quadrato... Perciò, secondo me, lui è un musicista coltissimo, perché ha questa capacità di sentire, che

è molto più importante dell'approfondimento teorico.

– *Dove va la tradizione bretone? Ti proponi di cambiare qualcosa al suo interno?*

– No, spero che la Bretagna arrivi ad imporre la sua differenza. Io ho un piccolo ruolo in tutto questo, ma lo gioco senza pensarci, almeno finché qualcuno me lo fa notare.

– *Sei molto romantico.*

– Sì, enormemente. Ho quarant'anni, dei bambini, e vivo in Bretagna. Ho la mia memoria, e la musica che faccio è la mia vita, ma vi sono mille modi di essere bretoni...

L.G.: È un modo di vivere la tradizione dinamico, e non statico.

– Sì; al centro dell'Inghilterra ad esempio, la domenica i contadini si trovano tutti insieme e ballano, e vi sono gruppi che suonano rock, e vecchi e giovani ballano insieme. È solo questione di comprendere il 'blues' d'ogni paese, e questo vale per l'Italia, per l'Inghilterra... Non c'è bisogno d'andare in America a cercare il blues. Non c'è bisogno di trentaseimila note; ne bastano tre.

Francesco Rampichini
(Foto di F. Rampichini)

ALEX MUSSI GUIDA AL DISCO DA COLLEZIONE

IL PRIMO CATALOGO COMPLETO EDITO IN ITALIA
CON LE QUOTAZIONI DEI DISCHI

TUTTI I CANTANTI, I COMPLESSI, LE ORCHESTRE, I GRUPPI STRUMENTALI.

TUTTI I LONG PLAYING PUBBLICATI IN USA, ITALIA, GRAN BRETAGNA, ECC.

TUTTI I GENERI MUSICALI: MELODICI, ROCK'N'ROLL, TWIST, SURF, SHAKE, BEAT, PSICHEDELIA, BLUES, COUNTRY, POP...

2.500 ESECUTORI, 10.000 DISCHI

Il volume è un servizio Bancamusica, realizzato in collaborazione con la rivista specializzata «Musica e Dischi».

Ritagliare e spedire in busta chiusa a: Musica e Dischi
Via De Amicis 47 - 20123 Milano

Spett. MUSICA E DISCHI

Vi prego di inviare n° copie della «GUIDA AL DISCO DA COLLEZIONE» al prezzo di L. 60.000 cad. (comprese spese di spedizione).

Allego assegno Ho versato l'importo sul c.c. postale 499202

Nome e cognome

Indirizzo

C.A.P. Città

Firma